Il segreto della sacra Famiglia

La festa della Sacra Famiglia è inseparabile dal Natale: è in una famiglia che il Figlio di Dio ha voluto nascere. Scopro che ne parlava al suo tempo anche Carlo Marx e scriveva: “Il segreto della sacra Famiglia è la famiglia terrena; per far scomparire la prima, è la seconda che deve essere criticata teoricamente e sovvertita nella pratica”. Dopo di lui, Lenin continuava: “È impossibile essere democratici e socialisti senza chiedere fin da oggi l’intera libertà di divorzio” ed “esigere l’abrogazione di tutte le leggi che vietano l’aborto o i sistemi preventivi”.

Non varrebbe la pena citarli, se il loro pensiero non influenzasse ancora milioni di persone al nostro tempo, il tempo di una crisi profonda della famiglia. Noi però, constatando il veleno in esso contenuto e i suoi tragici effetti, remiamo in senso contrario e scopriamo proprio oggi la sempre nuova vitalità della famiglia contemplando quella che Dio ha voluto per sé, la Sacra Famiglia. È stata creata, per così dire, da Dio stesso e ci è stata data come modello per le nostre famiglie.

Ciò che per gli illuminati pensatori di allora era la via per il mondo nuovo, l’eliminazione di Dio e della famiglia, sembra aver portato il mondo a non saper più amare, a relazioni usa e getta e a invecchiare nella tristezza. Ma Dio ha realizzato il suo piano di salvezza entrando egli stesso nella storia, e proprio attraverso una famiglia umana. “Ha lavorato con mani d’uomo, ha amato con cuore d’uomo, si è fatto veramente uno di noi”, come dice il Concilio. Noi vogliamo essere fedeli alla sua lezione di autentica umanità, di povero e di lavoratore che viene a “svelare l'uomo all'uomo”, come insegnava Giovanni Paolo II. Lo seguiremo mentre lo svela proprio a cominciare dalla famiglia. Per noi quindi, guardare a quel sacro modello è il solo modo per non far scomparire le famiglie di oggi.

Che cosa ci dice il Vangelo di Luca? Non ci nasconde il percorso arduo che Dio riserva a questa sua famiglia. Al ritorno da Gerusalemme,
Giuseppe e Maria sperimentano giorni di angoscia, non trovano più Gesù tra i parenti. Li vediamo girare giorno e notte: sono tre giorni di pena, forse in particolare per Giuseppe che è il custode di Gesù davanti a Dio e agli uomini. Ma anche per Maria: “Figlio, perché ci hai fatto questo?”. Sentiamo qui la distanza in cui essi vivono rispetto a Dio, distanza apparente - perché colmata tutta dalla fede - ma distanza che si allunga per tutta la loro esistenza. È come se il Dio onnipotente fosse scomparso, non si volesse prendere cura di loro, li avesse dimenticati. Non potevano, umanamente, non sentire quanto doveva costare l’obbedienza.

Gesù stesso l’avrebbe “imparata dalle cose che patì”, ed essi lo stanno seguendo fin d’ora. Ma questa sofferenza, vissuta in docile unione con il Figlio di Dio che deve “essere nelle cose del Padre”, è redentrice, è già un preludio della Pasqua.

Il mistero di una soave paternità divina avvolge tutto l’episodio, traccia una via a ogni vita familiare. Non basta l'amore di lui per lei e di lei per lui, non basta l'amore dei genitori per i figli: il cammino è sempre arduo, esige di appoggiarsi a un amore più alto che stia oltre le loro persone. Un amore che sia davvero quel “tutto” e “per sempre” per il quale siamo fatti: l'amore per Dio, donatoci in Gesù. Ma proprio così sarà più forte e puro l'amore dell'uomo per la sua donna e della donna per il suo uomo, l'amore di entrambi per i loro figli. E come per Maria e Giuseppe, sarà sempre Gesù a mostrare la via che rende le nostre famiglie umanamente riuscite, custodi della vita e non facilmente sovvertibili da ideologie perverse, neppure ai nostri giorni.

don Giorgio Maschio